

ANALISI · ARTICOLO DI APERTURA

La Cina non è cresciuta «copiando». Come lo spionaggio diventa potenza

La formula secondo cui «la Cina cresce perché copia» è analiticamente falsa e politicamente fuorviante. Il contributo dell'intelligence alla sua ascesa è reale — ma non è dove lo cerchiamo.

di Carmine Di Marino

La crescita tecnologica cinese è spesso letta in due modi, entrambi insufficienti: come un fenomeno di mercato, oppure attraverso la formula semplicistica secondo cui «la Cina cresce perché copia». Entrambe le letture trascurano un fatto decisivo: nel modello cinese la tecnologia è progressivamente ricondotta alla sicurezza nazionale, e l'apparato di intelligence concorre in modo strutturato al suo sviluppo. Capire come lo fa — e, soprattutto, con quali limiti — è la premessa di ogni valutazione seria del rischio.

La tesi: catalizzatore, non sostituto

La tesi è che il cyber espionage non sostituisce lo sviluppo tecnologico interno, ma può funzionare da catalizzatore. La Cina integra raccolta informativa, pianificazione industriale, investimenti pubblici, capitale umano, capacità produttiva e controllo politico del sistema tecnologico. L'intelligence è una delle componenti di questo sistema, non la sua causa esclusiva. È una distinzione che sembra accademica e non lo è: da essa dipende se una politica di contrasto abbia senso o meno.

Perché rubare non basta

Occorre sfatare il mito dell'onnipotenza della raccolta informativa: rubare dati non significa acquisire capacità. La possibilità di utilizzare a fini interni una conoscenza esterna — la «capacità di assorbimento» — dipende dalla conoscenza già posseduta. Dove la Cina possedeva capacità, come nelle batterie agli ioni di litio, è divenuta leader; dove non aveva know-how, come nell'aeronautica avanzata o nei microchip di punta, è rimasta indietro, nonostante il cyber espionage. Non a caso il settore con il maggior volume di acquisizione — l'aeronautica — è anche quello in cui il divario permane. Lo spionaggio comprime i tempi e segnala le direzioni; non è la causa dell'ascesa.

L'attore sistemico

Il percorso è noto: dalla «fabbrica del mondo» del dopo-2001 al salto, a metà anni Duemila, su ricerca, innovazione e alta tecnologia. Ciò che cambia con l'era Xi è la cornice: la «sicurezza nazionale complessiva» del 2014 include i domini informatico, scientifico-tecnologico e dei dati, e riconduce le tecnologie critiche entro il perimetro della sicurezza dello Stato. Nel 2019 l'Unione europea qualifica la Cina,

contemporaneamente, come partner negoziale, concorrente economico e rivale sistemico. È in questa cornice che l'art. 7 della National Intelligence Law — il dovere di ogni organizzazione di cooperare con l'intelligence — acquista il suo peso reale.

Il contributo che conta è un altro

E qui sta il punto più controintuitivo. Il contributo più rilevante e crescente dell'intelligence cinese non riguarda l'acquisizione di tecnologia, ma la proiezione di potenza. Due impieghi del medesimo modello di accesso lo dimostrano, e nessuno dei due produce un brevetto: la costituzione di un'opzione di interdizione sulle infrastrutture logistiche di un avversario — il caso Volt Typhoon — e la costruzione di una capacità globale di identificazione e tracciamento delle persone — il caso Salt Typhoon. Il primo è preparazione militare; il secondo è controspionaggio su scala planetaria. Entrambi producono potere, non proprietà intellettuale. L'ipotesi corrente — l'intelligence cinese al servizio principalmente della crescita tecnologica — è dunque parzialmente vera ma mal orientata: coglie il fenomeno più visibile e trascura quello più consequenziale.

Che cosa se ne ricava

Per chi decide, la conseguenza è netta: va abbandonata la retorica secondo cui la Cina «ha copiato la propria ascesa», non solo perché analiticamente falsa, ma perché politicamente fuorviante. Induce a credere che chiudere il rubinetto dello spionaggio arresti una competizione che si decide altrove — nel capitale umano, nella scala di mercato, nella capacità di esecuzione. È su quei terreni, non solo sulla difesa delle reti, che si gioca la partita.

NOTA DI METODO

La tesi centrale — il cyber espionage come acceleratore e non come sostituto — non è falsificabile con i dati oggi disponibili: richiederebbe di sapere quale sarebbe stata la traiettoria cinese in assenza di acquisizione. È un limite dichiarato dell'analisi, non un dettaglio da nascondere: rende la conclusione una valutazione robusta, non una certezza. È anche il tratto che distingue un'analisi di intelligence da una tesi ideologica.

Fonti principali

Commissione UE e Alto rappresentante, «UE-Cina - Una prospettiva strategica», JOIN(2019) 5 final, 12 marzo 2019.

W. M. Cohen, D. A. Levinthal, «Absorptive Capacity», *Administrative Science Quarterly*, 35/1, 1990.

Xi Jinping, discorso sulla «concezione globale della sicurezza nazionale», *Xinhua*, 15 aprile 2014.

Consiglio di Stato della RPC, *New Generation AI Development Plan* (2017); *Made in China 2025* (2015).

National Intelligence Law della RPC, 2017, art. 7.